

IL DOTTORATO DI RICERCA A ROMA TRE: ANALISI E BILANCIO

di Francesca Cantù

Nel sistema universitario italiano ed europeo il dottorato di ricerca rappresenta il livello di formazione più alto indirizzato non tanto all'alta formazione professionale, quanto all'alta formazione alla ricerca, cioè all'acquisizione delle necessarie competenze di contenuto e di metodo per produrre saperi, conoscenze e capacità di risolvere problemi complessi¹. Questa è stata la prospettiva secondo la quale il legislatore lo ha istituito (DPR n. 382/1980) senza che successivi interventi normativi siano intervenuti a modificare il profilo in modo sostanziale. Per quanto possa apparire singolare, a partire dal bando del I ciclo il funzionamento del dottorato di ricerca non è stato oggetto di alcun monitoraggio da parte del MIUR fino ad epoca recentissima. Nel suo Rapporto sull'Università (2007) il Comitato Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU) apriva il capitolo dedicato alla formazione alla ricerca – cioè, ai dottorati – rilevando che l'Anagrafe dei dottorati era stata istituita presso il Ministero soltanto nell'anno accademico 2003 - 04 e che, pertanto, solo a partire da quella data si rendeva finalmente possibile «cominciare a costruire una visione strutturata del dottorato di ricerca»².

Invece, per quanto concerne l'Università Roma Tre, l'Ateneo ha progressivamente costituito una documentazione ricca e significativa sul funzionamento dei propri dottorati. Prima di inoltrarci in una lettura e analisi dei dati può essere utile ricordare che il dottorato di ricerca, nella configurazione rivestita nell'ambito dei diversi Atenei in regime di autonomia universitaria, è una realtà che risente fortemente di con-

dizionamenti esterni non sempre adeguatamente indagati. Innanzi tutto è disciplinato da una normativa di carattere nazionale, che ne fissa le caratteristiche, gli obiettivi, le condizioni minime di attivazione. Inoltre, una programmazione e conduzione efficace dei dottorati richiederebbe di poter rispondere ad alcuni interrogativi: per esempio, in che modo e in che misura il dottorato di ricerca si collega con gli obiettivi di crescita, di innovazione, di competitività del sistema-paese? In che misura il titolo dottorale è riconosciuto nella società e nel mondo del lavoro come attestazione di un livello di professionalità meritevole di un corrispondente trattamento economico e status professionale? Qual è il "fabbisogno stimato" di dottori di ricerca nei diversi ambiti disciplinari (ingegneria, architettura, scienze fisiche e naturali, matematica, scienze umane e sociali, ecc.) e settori di attività (ricerca di base, ricerca applicata, ecc.)?

Nonostante elementi di incertezza legati a queste questioni generali, l'esame dei dati che riguardano Roma Tre permettono di affermare che il dottorato di ricerca, nell'Ateneo, è un'istituzione ben radicata, consistente e consolidata. Come in tutte le realtà vitali, vi sono problemi e ostacoli da superare; ma tutto entro un contesto molto solido e dinamico.

Non è un caso, infatti, che tutti i dottorati di ricerca attivi a Roma Tre abbiano costantemente migliorato i propri parametri di valutazione nel passaggio dal XV (1999) al XXIII (2007) ciclo³. Per apprezzare in modo debito tale dato occorre tenere presente alcune tappe importanti del processo di configurazione del dottorato di ricerca

¹ Attualmente il dottorato di ricerca è stato riconosciuto dall'Unione Europea come terzo livello della formazione universitaria. Come tale, vede accrescersi la valenza indirizzata alla formazione professionale. Rispetto al quadro dei titoli accademici dell'Area Europea dell'Istruzione Superiore, i risultati dell'apprendimento del dottorato di ricerca (livello 8) sono i seguenti: «conseguire le conoscenze più all'avanguardia in un ambito di lavoro o di studio e nell'interfaccia tra settori diversi; conseguire le abilità e le tecniche più avanzate e specializzate, comprese le capacità di sintesi e di valutazione, necessarie per risolvere problemi complessi della ricerca e/o dell'innovazione e per estendere e ridefinire le conoscenze o le pratiche professionali esistenti; dimostrare effettiva autorità, capacità di innovazione, autonomia, integrità tipica dello studioso e del professionista e impegno continuo nello sviluppo di nuove idee o processi all'avanguardia in contesti di lavoro, di studio e di ricerca» (Dichiarazione di Bergen, 2005).

² CNVSU, Rapporto sull'Università (2007), p. 19.

³ Cfr. i verbali annuali del Nucleo di Valutazione e le sedute del Senato Accademico relative all'attivazione dei diversi cicli.

nel nostro Ateneo a partire dal D.M. 224/1999 (Regolamento in materia di dottorato di ricerca), che trasferiva agli Atenei la potestà di istituire e attivare i dottorati di ricerca, di fissare il numero delle borse dottorali e i criteri di ripartizione fra le diverse aree disciplinari; fino ad allora queste operazioni erano state di competenza del Ministero, sentito il parere del Consiglio Universitario Nazionale, che agiva anche da organo istruttorio elaborando lo schema di decreto da sottoporre al Ministro.

Nel 1999 - 2000 il Rettore e il Senato Accademico dell'Università Roma Tre, prendendo atto del nuovo regime normativo ed esprimendo la consapevolezza di una precisa discontinuità con la situazione precedente, affermavano che il dottorato di ricerca costituiva una priorità nella politica di sviluppo dell'Ateneo anche in termini di investimento. Nel 2001 gli Organi di governo decidevano di consolidare la quota di finanziamento del dottorato di ricerca nel bilancio dell'Ateneo, precisando le condizioni per l'attivazione dei singoli dottorati: la presenza di un consistente e qualificato gruppo di docenti, in grado di dar vita a una struttura scientifica e formativa di eccellenza, con proiezione internazionale, che avesse una ricaduta esplicita e positiva sul profilo scientifico e culturale dell'Ateneo. Conseguentemente, venne stabilito che per attivare un ciclo ogni dottorato dovesse disporre di un minimo di 3 borse: condizione prevista dalla normativa nazionale, ma disattesa da un numero consistente di Atenei, a differenza di Roma Tre che non ha mai derogato alla decisione assunta, neppure in presenza di scarsità di risorse.

Nel 2000 il Senato Accademico decise di concentrare l'impegno finanziario sui dottorati di ricerca, sospendendo le borse di post-dottorato che gravavano sullo stesso capitolo di bilancio. Tra il 2001 e il 2004 vennero assunte ulteriori decisioni sul piano operativo: l'attivazione/istituzione dei dottorati e l'assegnazione delle borse dietro acquisizione del parere del Nucleo di Valutazione di Ateneo; la formulazione di un punteggio di merito basato su requisiti e criteri quantitativi e qualitativi riguardanti in particolare il livello scientifico dei docenti e le relazioni internazionali strutturate intrattenute dal dottorato con centri di formazione dottorale o di ricerca scientifica stranieri; il quadro dettagliato delle attività formative annuali; l'incentivazione dell'alternanza fra i dottorati nelle richieste di attivazione; la certezza della data e la periodicità

regolare nell'emanazione del bando; la relazione annuale del Coordinatore del Collegio dei docenti; l'accresciuta efficacia d'intervento dell'Ufficio Ricerca di Ateneo mediante l'uso dello strumento telematico nella raccolta e nell'ordinamento dei dati; l'incremento del fondo di Ateneo per le borse dottorali.

A partire dal XIX ciclo (2003) i criteri per l'attribuzione dei punteggi di merito (che negli anni si articolano e diventano sempre più analitici) si fissano e contemplanò i seguenti indicatori:

- inserimento dei docenti del Collegio nella ricerca scientifica nazionale e internazionale;
- accreditamenti e collaborazioni nazionali e internazionali del Dottorato;
- qualità del piano formativo del triennio;
- valutazione dell'attività formativa svolta nell'anno precedente;
- particolare situazione di eccellenza.

Nel febbraio 2004 Roma Tre anticipa la normativa nazionale istituendo le scuole dottorali e procedendo, pertanto, alla contestuale revisione del relativo Regolamento di Ateneo per Dottorati di ricerca. Tra le motivazioni addotte per la scelta di istituire le Scuole dottorali mediante l'aggregazione di più dottorati esistenti per affinità disciplinare o integrazioni interdisciplinari il Senato Accademico dichiarava di volere accogliere l'invito del CNVSU a «contrastare l'eccessiva frammentazione dei dottorati con iniziative di accorpamento che portino alla costituzione di scuole di dottorato con risorse adeguate e capacità di programmazione plurisetoriale»; di conformarsi in tal modo anche alle linee di programmazione del sistema universitario per il triennio 2004 - 2006 che prevedevano «il potenziamento della rete dell'alta formazione», attraverso «il sostegno alla costituzione o consolidamento della rete di corsi di studio di secondo livello direttamente correlata alla sperimentazione di Scuole di dottorato di ricerca, in coerenza con le linee di ricerca di interesse nazionale, realizzate da Università anche in convenzione con altre Università, Istituti scientifici, Enti Pubblici e privati e imprese, italiane e straniere»; di volersi dotarsi - con le Scuole dottorali - dello strumento idoneo per entrare nei «Marie Curie Research Training Networks» per la formazione dottorale promossi dall'Unione Europea.

Con l'istituzione delle Scuole Dottorali l'Ateneo si prefiggeva inoltre di raggiungere i seguenti, specifici scopi:

- migliorare, coordinare e valorizzare le potenzialità esistenti per la formazione alla ricerca e alle professioni ad esse collegate, relativamente ad un ampio ed omogeneo gruppo di settori scientifico-disciplinari;
- sviluppare accordi di cooperazione a livello nazionale e internazionale;
- favorire l'accesso a fonti di finanziamento pubbliche e private sia nazionali che internazionali.

L'attivazione delle prime scuole dottorali si ebbe nel maggio 2004 (XX ciclo). A tutt'oggi il numero minimo di borse che una Scuola deve bandire per attivare un ciclo è di 4 borse.

Tra il 2004 e il 2007 il Senato Accademico ha costantemente monitorato le condizioni e i risultati delle Scuole dottorali, incentivando la trasformazione dei singoli dottorati in Scuole e insistendo sulla necessità di superare l'iniziale fase di aggregazione mediante una più forte ed efficace integrazione multidisciplinare, anche con l'utilizzo di una politica premiale nell'assegnazione delle risorse.

È possibile a questo punto esaminare alcune tabelle e grafici significativi, tenendo conto del fatto che le quattro grandi aree scientifico-disciplinari dell'Università Roma Tre sono così definite dallo Statuto:

Area I: Discipline umanistiche

Area II: Discipline tecnico-progettuali

Area III: Discipline matematiche, fisiche e naturali

Area IV: Discipline giuridiche, politiche, economiche e sociologiche

La tabella 1 (fig. 1) mostra in modo molto evidente la stabilità dell'istituzione dottorale a Roma Tre, dove il trasferimento all'Università della potestà di istituzione/attivazione dei dottorati di ricerca non ha comportato nessuna corsa al nuovo, come invece è avvenuto in molti Atenei italiani con una parcellizzazione dei dottorati e il ricorso a denominazioni molto specifiche e particolaristiche. Tutte le aree hanno dimostrato senso di responsabilità e stabilità (l'area IV ha mostrato un maggior tasso d'innovazione legata anche allo sviluppo e all'acquisizione nel tempo di fisionomie più specifiche delle diverse aree disciplinari che la compongono).

La tabella 2 (fig. 2) fotografa la numerosità, l'articolazione tematica e la distribuzione dei dottorati di ricerca nelle diverse grandi aree scientifico-disciplinari, mettendo in evidenza anche il riferimento ai Dipartimenti, che rimane essenziale per l'identità scientifica e il potenziale di formazione che caratterizza i dottorati, anche quando questi sono confluiti in Scuole dottorali. Tuttavia la vita delle Scuole dottorali, che presentano un diverso grado di coinvolgimento dei Dipartimenti di riferimento nella nuova esperienza formativa (che investe la logistica, i fondi di finanziamento ordinario delle attività del dottorato, le borse dottorali dipartimentali, i visiting professors, ecc.), sta evidenziando il problema delle modalità d'incardinamento delle Scuole

Figura 1

Area	Attività	Nuove istituzioni e attivazioni								Totale
		1999 XV	2000 XVI	2001 XVII	2002 XVIII	2003 XIX	2004 XX	2005 XXI	2006 XXII	
I	9	2	--	--	--	--	--	--	--	1
II	5	1	--	--	1	--	--	--	--	2
III	4	--	--	--	--	--	--	--	1+2 sez	3
IV	6	--	3	1	--	1	--	--	--	5
Attiv.	24	18	24	21	26	30	33	30	37	--

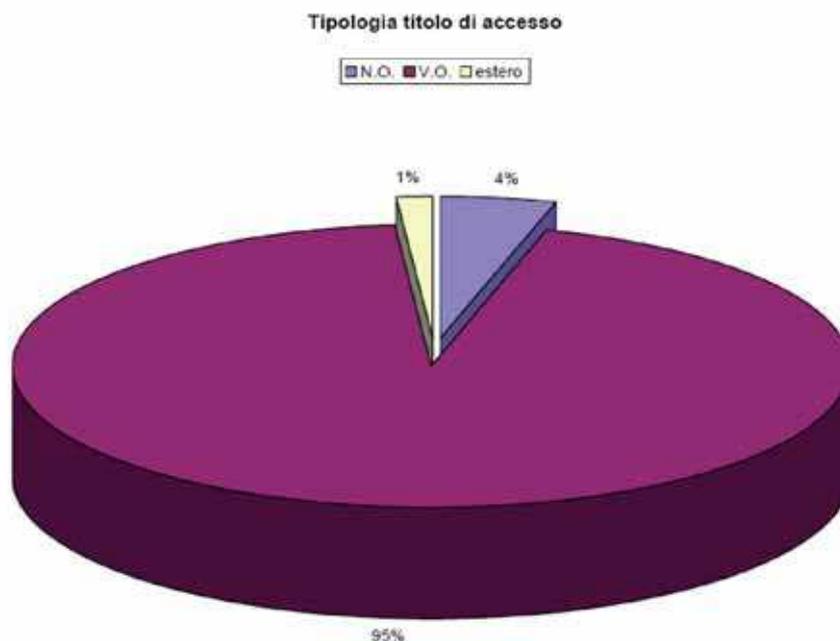
Figura 2

AREA	DIPARTIMENTO	CORSI DOTTORALI (dottorati o sezioni di scuola dottorale)	SCUOLE DOTTORALI	
I	Studi Storici Geografici	Storia Italia contemporanea: politica, territorio, società	CULTURE E TRASFORMAZIONI DELLA CITTA' E DEL TERRITORIO (dal 20° ciclo)	
	Filosofia	Filosofia e teoria delle scienze umane		
	Italianistica	Studi di storia letteraria e linguistica italiana		
	Letterature Compare	Scienze Letterarie		
	Linguistica	Linguistica Sincronica, Diacronica e Applicata		
	Studi Americani	Studi Americani		
	Comunicazione e Spettacolo	Cinema e sue interrelazioni con il teatro e le altre arti		
	Studi Storico Artistici	Storia e conservazione dell'oggetto d'arte e d'architettura		
	Studi sul Mondo Antico	Civiltà e Tradizione Greca e Romana		
	Scienze Educazione	Innovazione e valutazione dei metodi di istruzione Pedagogia Servizio Sociale		
	10	12		
II	Ingegneria Elettronica	Ingegneria Elettronica dalle nanostrutture ai sistemi	E.D.E.M.O.M. (dal 22° ciclo)	
	Informatica Automazione	Informatica e automazione		
	Elettronica Applicata	Ingegneria dell'Elettronica Biomedica, dell'Elettromagnetismo e Telecomunicazioni		
	Ingegneria Mecc. Ind.le	Ingegneria meccanica industriale		
	Scienze Ingegneria Civile	Scienze dell'ingegneria civile		
	Progettaz. St. Architettura	Politiche territoriali e progetto locale		
	Studi Urbani	Sviluppo urbano sostenibile		
	7	7		
III	Biologia	Biologia	BIOLOGIA (dal 23° ciclo)	
	Fisica	Fisica		
	Matematica	Matematica		
	Scienze Geologiche	Geodinamica		
	4	5		
IV	Economia	Metodi Statistici per l'Economia e l'Impresa Istituzioni e ambiente per lo sviluppo economico Economia politica	ECONOMIA E METODI QUANTITATIVI (dal 20° ciclo)	
	Scienze Aziendali	Economia Aziendale Consumatori e mercato		
	Diritto dell'Economia	Diritto civile ital. europeo Sistemi punitivi e garanzie del cittadino		
	Diritto Europeo	Diritto europeo su base storico-comparatistica Diritto Amministrativo		
	Studi Internazionali	Teoria e storia della formazione delle classi politiche Dottrine politiche e questione femminile		
		5		
		26		35

dottorali nei Dipartimenti. Il numero dei dottorati che hanno dato luogo a Scuole vanno da un minimo di uno, che si è aggregato mediante convenzioni con dottorati di università estere, costituendo così una sorta di "scuola europea di dottorato", fino a un massimo di quattro. La macroarea con il minor tasso di aggregazione è quella umanistica, dove a fronte di dieci dottorati iniziali ben sette continuano a sussistere come dottorati singoli. Il Nucleo di Valutazione dell'Ateneo ha rilevato questo dato nella sua Relazione del 2006, imputandolo a una minore omogeneità dell'Area e al carattere fortemente identitario delle singole discipline (o dei relativi SSD).

Nel grafico 3 (fig. 3) si può constatare come sia ancora quasi irrilevante la presenza nei dottorati dei laureati del nuovo ordinamento (appena il 4% a fronte del 95% di laureati appartenenti al vecchio ordinamento), anche se quella piccola percentuale di dottorandi sembra già sufficiente a innescare alcuni cambiamenti interessanti, che menzioneremo oltre. Il dato complessivo, non disaggregato, di dottorandi forniti di titolo estero, che con le ultimissime iscrizioni sale fino al 2,1% (rispetto all'1% indicato in tabella), non è univoco nel suo significato: infatti, potrebbe trattarsi sia di studenti stranieri veri e propri, sia di studenti italiani che hanno conse-

Figura 3



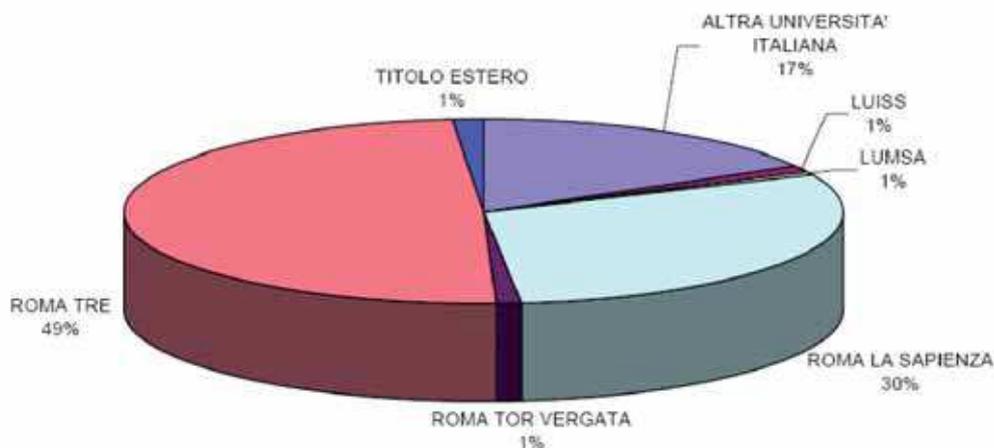
guito la laurea all'estero. In ogni caso, il dato è ancora largamente insufficiente per essere significativo (la media nazionale relativa alla presenza di studenti stranieri nei dottorati di ricerca italiani è intorno al 4%); né è idoneo per valutare l'apertura internazionale dei nostri dottorati.

Il grafico 4 (fig. 4) misura quella che il MIUR chiama l'attrattività di un dottorato, cioè la capacità di attrarre e reclutare laureati prove-

nienti da altri Atenei, italiani ed esteri. Dai dati si rileva come il 50% dei dottorandi provenga dalla filiera interna di Roma Tre e come, in ogni caso, ben l'82% dei dottorandi provenga dal bacino delle Università romane. Anche questo dato è per il momento poco soddisfacente e depone nel senso di una certa autoreferenzialità nel concepire l'intero sistema formativo della nostra Università.

Figura 4

DOTTORANDI (tutti i cicli) per SEDE CONSEGUIMENTO TITOLO ACCESSO

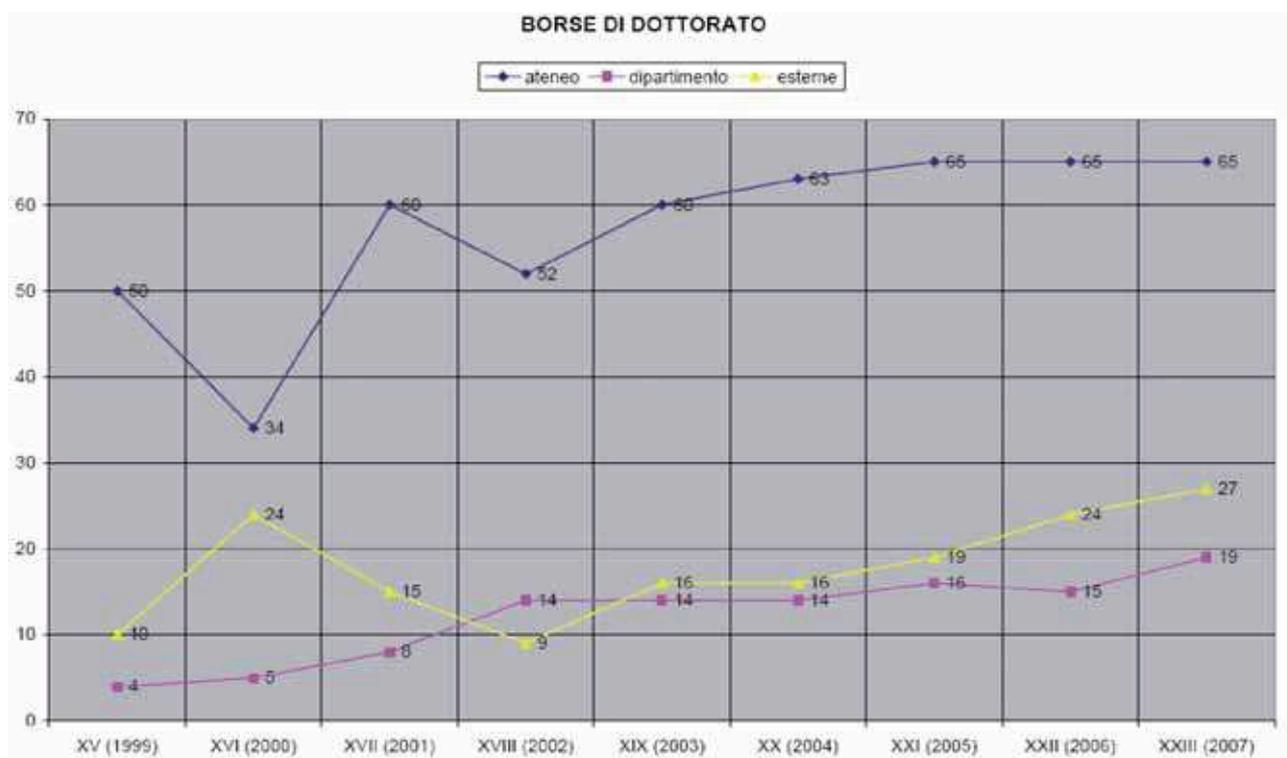


Il grafico 5 (fig. 5) mostra come la maggior parte delle borse dottorali sia a carico del bilancio di Ateneo per un valore corrispondente al 66% delle borse messe a concorso complessivamente in tutti i cicli, mentre le borse dottorali bandite a carico dei bilanci dipartimentali sono il 14% del totale. Pertanto, l'80% delle borse proviene dall'Università nel suo complesso mentre quelle offerte da enti esterni rappresentano la cifra piuttosto contenuta del 20% e interessano soprattutto l'area II e l'area III. Per quanto riguarda l'area umanistica, il finanziamento esterno di borse dottorali è insignificante e quindi la capacità dell'area di attrarre risorse a questo scopo è quasi inesistente, ad eccezione del settore delle scienze della formazione dove un certo numero di borse è reso disponibile su programmi finanziati dall'Unione Europea.

Nella sua più recente relazione al Senato

Accademico la Commissione Ricerca ha rilevato che l'istituzione delle Scuole dottorali non ha provocato un incremento delle borse dottorali erogate dai Dipartimenti, ma piuttosto un tendenziale decremento rispetto al numero complessivo delle borse che essi stanziavano per sostenere i dottorati singoli. Questo fatto può essere interpretato come un segnale di affievolimento del rapporto Dottorato - Dipartimento nel caso delle Scuole. Si può infine notare che il numero delle borse dottorali a carico dell'Ateneo è cresciuto nel lungo periodo del 25% circa e che negli anni 2005, 2006, 2007 esso è aumentato grazie alle borse ministeriali del "Fondo Giovani" (pari a 7, 9, 11), che l'Ateneo ha conseguito per il suo buon posizionamento in ambito nazionale nei settori scientifici e tecnologici considerati strategici per l'innovazione e la competitività del paese.

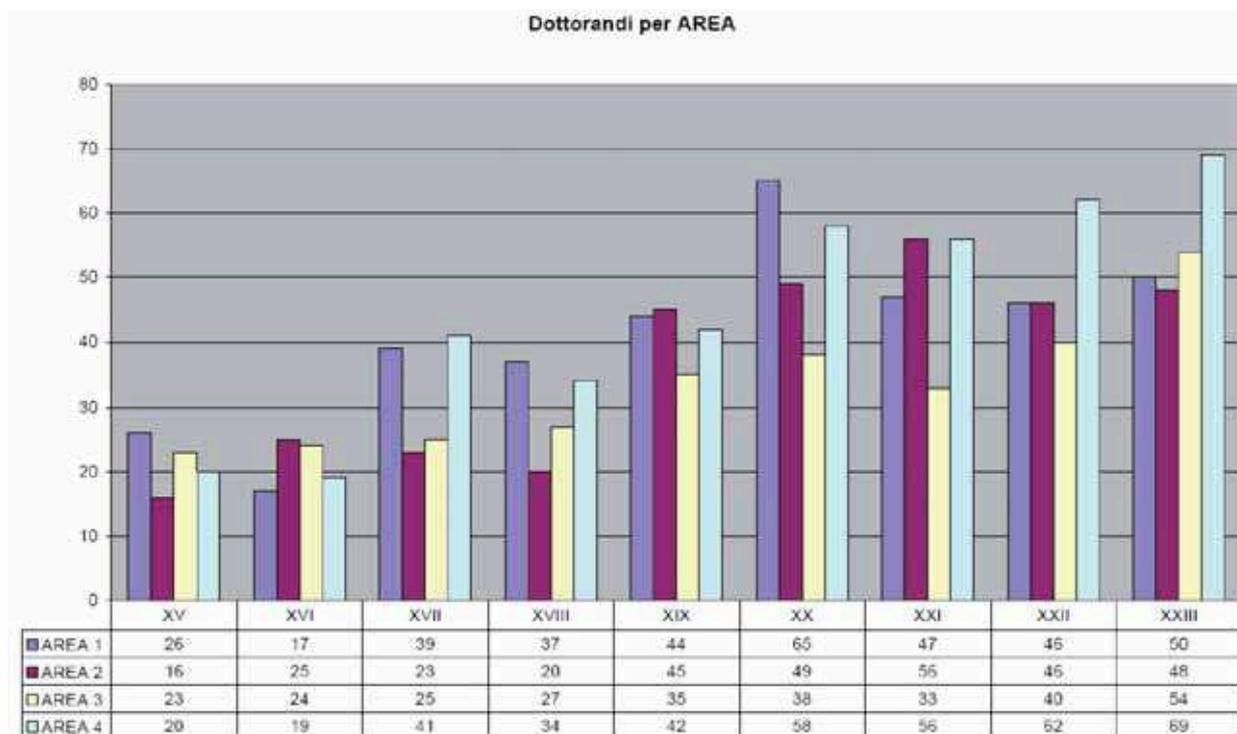
Figura 5



Dal grafico 6 (fig. 6) si può leggere la distribuzione dei dottorandi per area e per ciclo. Si può notare l'andamento in crescita sia per l'area I (discipline umanistiche) sia per l'area IV (Discipline giuridiche, politiche, economiche e sociologiche). Tenuto conto dei criteri di assegnazione delle borse dottorali seguiti dall'Ateneo, che comportano anche il mantenimento di un certo equilibrio fra le diverse aree, la disparità delle

single realtà può essere attribuita da un lato al minor numero di abbandoni che si verifica nelle due aree (come si vede dai successivi grafici); dall'altro, il minore assorbimento dei laureati (e dei laureati meritevoli) da parte del mercato del lavoro, che comporta una maggiore attrattività del dottorato di ricerca e una maggiore speranza di ottenere – successivamente – un migliore impiego con una qualifica più alta.

Figura 6

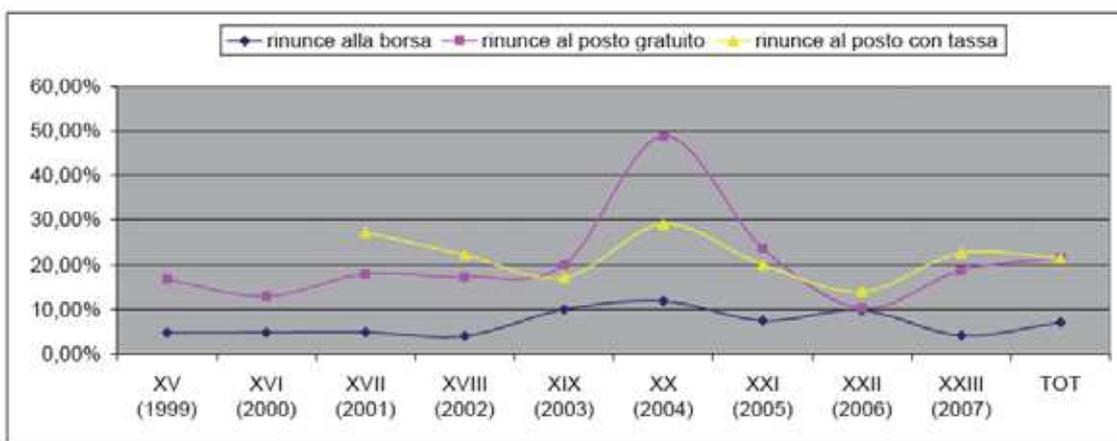


I grafici 7 e 8 (fig. 7 e fig. 8) documentano gli abbandoni, ossia le rinunce alla borsa, al posto gratuito e al posto con tassa, per ciclo e per area. Sono dati interessanti, che meriterebbero un'indagine più approfondita per una migliore comprensione del fenomeno e quindi, ove possibile, una più efficace programmazione delle risorse per evitare al massimo la loro dispersione. È interessante, in ogni caso, notare come il minor tasso di rinunce si registri nelle aree I e IV. È

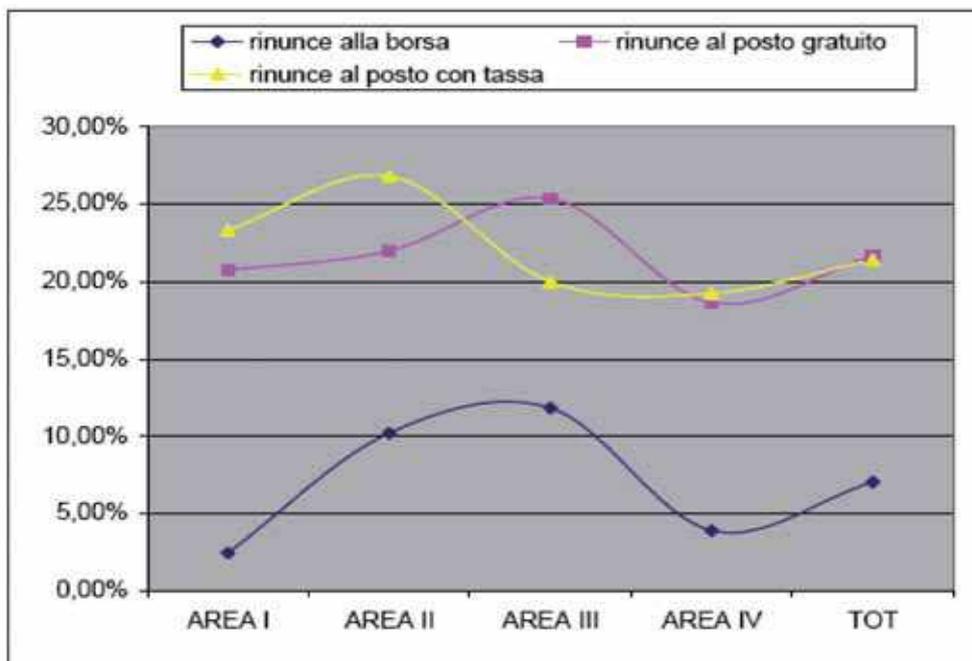
altrettanto interessante notare che il maggior numero di abbandoni nell'area II riguarda i posti con tassa a pagamento e nell'area III i posti gratuiti; ma anche le rinunce alla borsa sono pari rispettivamente al 10,20% e all'11,82% a fronte del 2,44% dell'area I e al 7,04% dell'area IV. Questo dato sembrerebbe confermare che nell'area II e nell'area III la concorrenzialità dell'offerta di lavoro è decisamente più alta e sentita dal dottorando.

Figura 7 ed 8

Abbandoni - 1



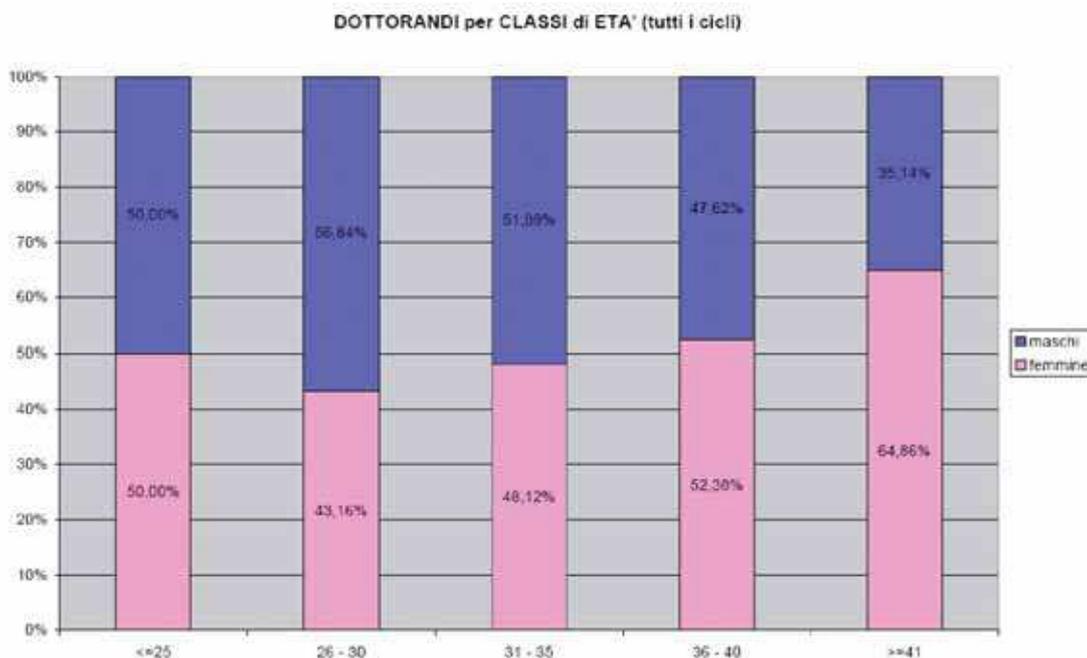
Abbandoni - 2



Il grafico 9 (fig. 9) evidenzia un dato interessante: mentre nella prima classe di età pari o inferiore a 25 anni i dottorandi si dividono equamente tra maschi e femmine (50% e 50%), nell'età che coinvolge per la donna il potenziale periodo del matrimonio e della maternità si assiste a un sensibile scompensamento nel rapporto fra le incidenze dei due sessi (43,16% di femmine contro il 56,84% dei maschi nelle età tra i 26 e i 30 anni, con un leggero recupero nella

classe d'età successiva compresa tra i 31 e i 35 anni: 48,12% e 51,88%). Si ha invece un rovesciamento del rapporto tra i 36 e i 40 anni, fino al dato assai significativo, ma francamente anomalo di un 64,86% di donne e un 35,14% di uomini con età pari o superiore ai 41 anni, quando le donne tentano evidentemente il recupero del tempo perduto mentre gli uomini sono già entrati in maggioranza sul mercato del lavoro.

Figura 9

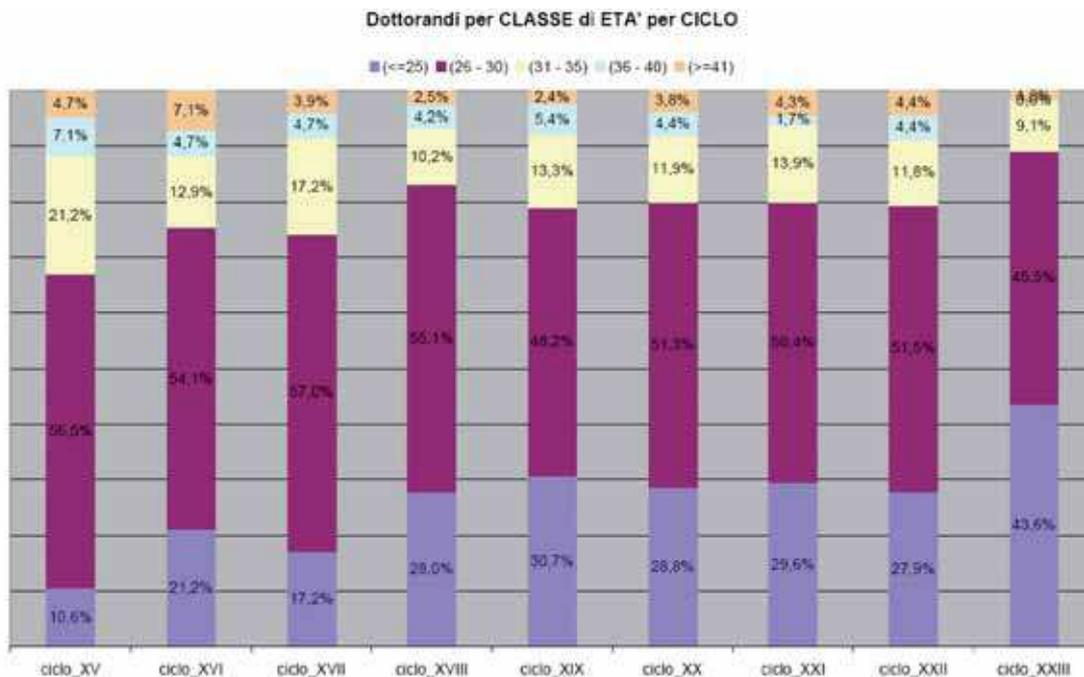


Il grafico 10 (fig. 10) evidenzia un'interessante progressione nel ringiovanimento dei dottorandi: da un 67,1% di dottorandi compresi nell'arco di età dai 25 ai 30 anni nel XV ciclo (1999) a un 89,1% nel XXIII ciclo (2007). Sembrerebbe di poter cogliere qui un effetto dell'applicazione della riforma degli ordinamenti didattici (3+2) nel senso di avere accelerato la conclusione degli

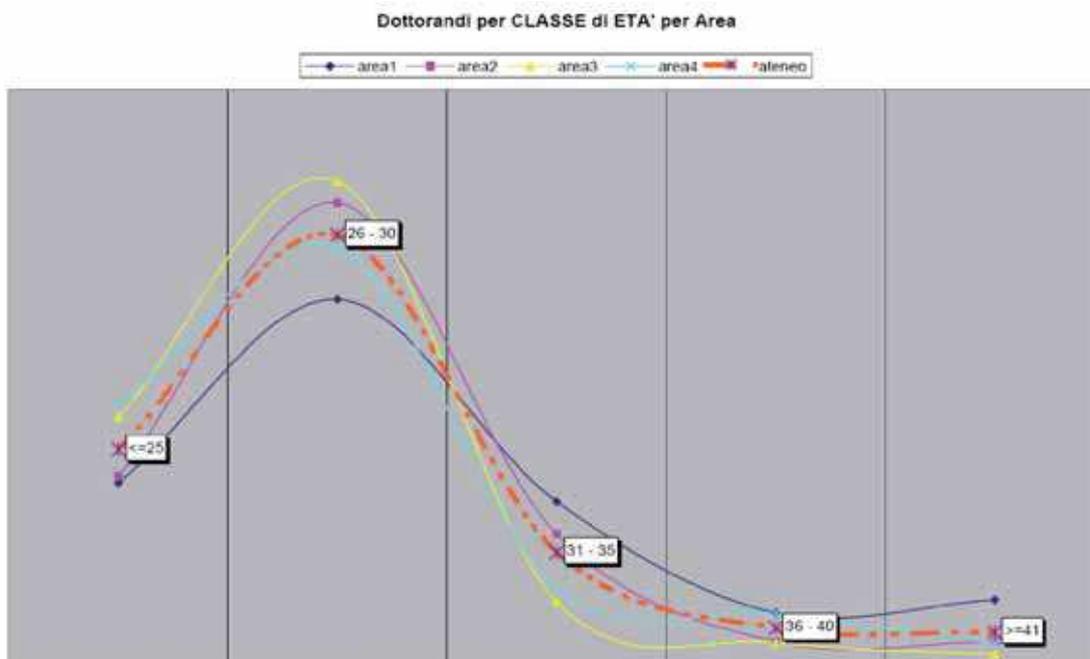
studi sia per una parte consistente degli studenti del Vecchio Ordinamento sia per una parte di quelli appartenenti al Nuovo Ordinamento (anche se per ragioni e con modalità diverse), combattendo in entrambi i casi il fenomeno dei fuori corso. Se poi si considera il grafico 11 (fig. 11) si può constatare che l'area I è tendenzialmente la più "vecchia" e l'area III la più "giovane".

Figura 10 ed 11

Classi di età per Ciclo



Classi di età per Area

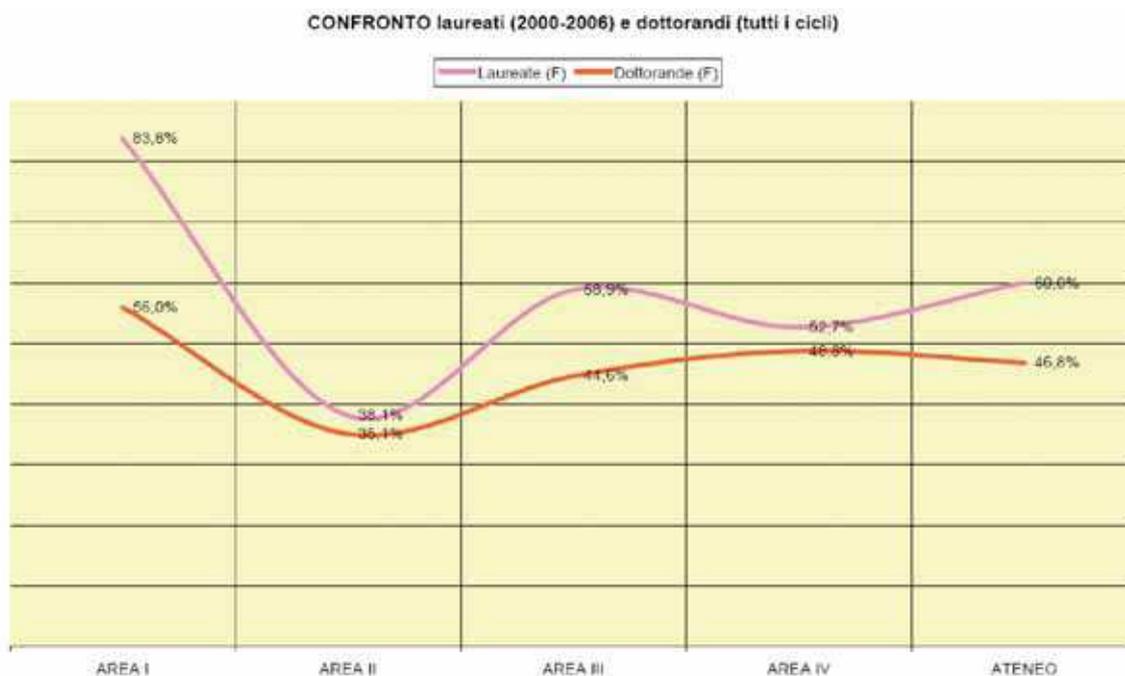


Il grafico 12 (fig. 12) misura il rapporto tra la percentuale di donne che conseguono la laurea e quella delle donne che si iscrivono al dottorato nelle quattro macro - aree dell'Ateneo. A questo proposito vale la pena di notare che l'area umanistica presenta il tasso maggiore di laureate (83,8%), ma anche lo scarto maggiore nel rapporto tra laureate e iscritte al dottorato (56,0%), con

un 17,2% di maschi laureati che occupano il 44,0% di posti nei dottorati. Per converso, l'area di ingegneria e architettura, che fra i suoi laureati annovera solo un 38,1% di donne, vede le stesse posizionarsi su un 35,1% di dottorande: minimizzando lo scarto tra laureate e dottorande le donne dimostrano così in quest'area, nonostante la presenza ridotta, una buona competitività.

Figura 12

Presenza femminile



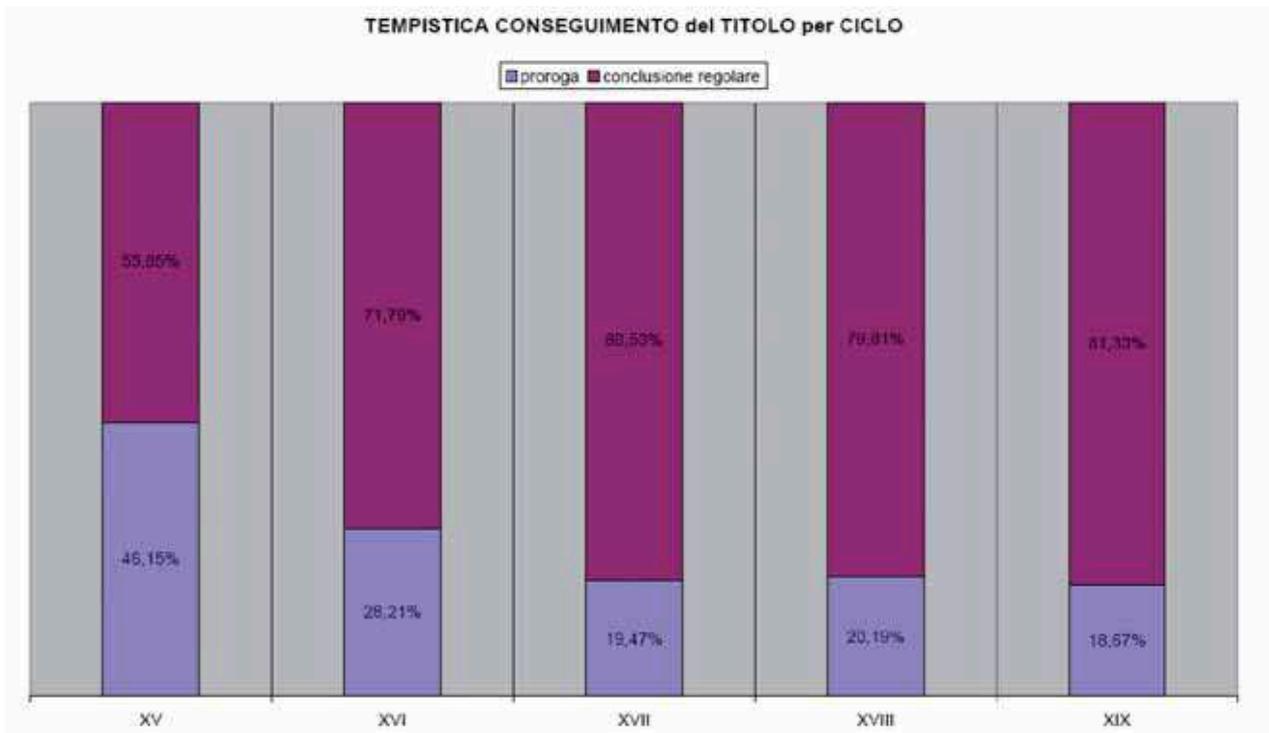
Infine, l'ultima serie di grafici si riferisce alla tempistica del conseguimento del titolo analizzata per ciclo, per area, per classe di età (fig. 13, 14, 15, 16). Le indicazioni che se ne possono trarre riguardano una positiva progressione nel tasso di coloro che si addottorano nei tempi previsti senza richiedere la proroga (dal 53,85% nel 1999 all'81,33% nel 2003); un primato significativo dell'area III con un 92,62% di conclusioni regolari e un ritardo sensibile a livello comparativo da parte dell'area I con il suo 71,43%; un apprezzabile ringiovanimento dei dottori di ricerca che conseguono il titolo e un primato positivo, in questo dato, dell'area III con il 94,26% di dottori di ricerca compresi nella classe di età dai 30 anni (o meno) ai 35 anni. Anche a questo proposito si apprezza il ritardo dell'area I (con il 70% per la stessa classe di età e un 30% nelle due classi successive, tra i 36 e i 41 anni ed anche oltre): se si tiene conto che in quest'area il 56% degli iscritti

al dottorato è rappresentato da donne si può pensare ad una concordanza di ragioni con la situazione evidenziata dai grafici 9 e 11.

L'esame articolato dei dottorati di ricerca a Roma Tre fa emergere in primo luogo l'ampio spettro di realtà esistenti sotto il profilo delle tipologie attivate: singoli dottorati incardinati nel Dipartimento, dottorati di più Dipartimenti accorpato nella stessa Area, dottorati incorporati in Scuole dottorali incardinate in altri Dipartimenti di altra Area con connotazioni decisamente interdisciplinari, dottorati incorporati in Scuole dottorali convenzionate con altri dottorati europei con sede nel Dipartimento di appartenenza. La tipologia rivestita determina anche una varietà di obiettivi formativi, di modalità di funzionamento, di attività didattiche e relativa valutazione, di disponibilità o meno di risorse finanziarie aggiuntive, di relazioni nazionali e internazionali più o meno ampie; tutto ciò dise-

Figura 13, 14

Tempistica 1



Tempistica 2

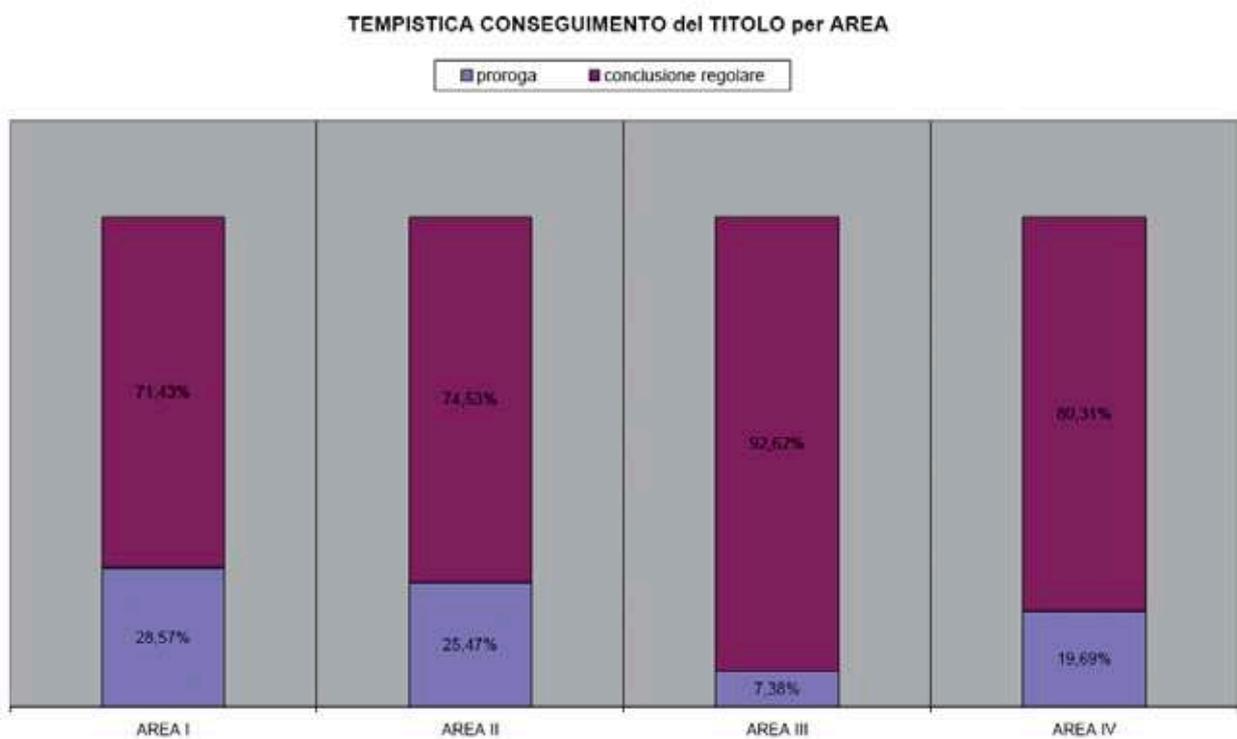
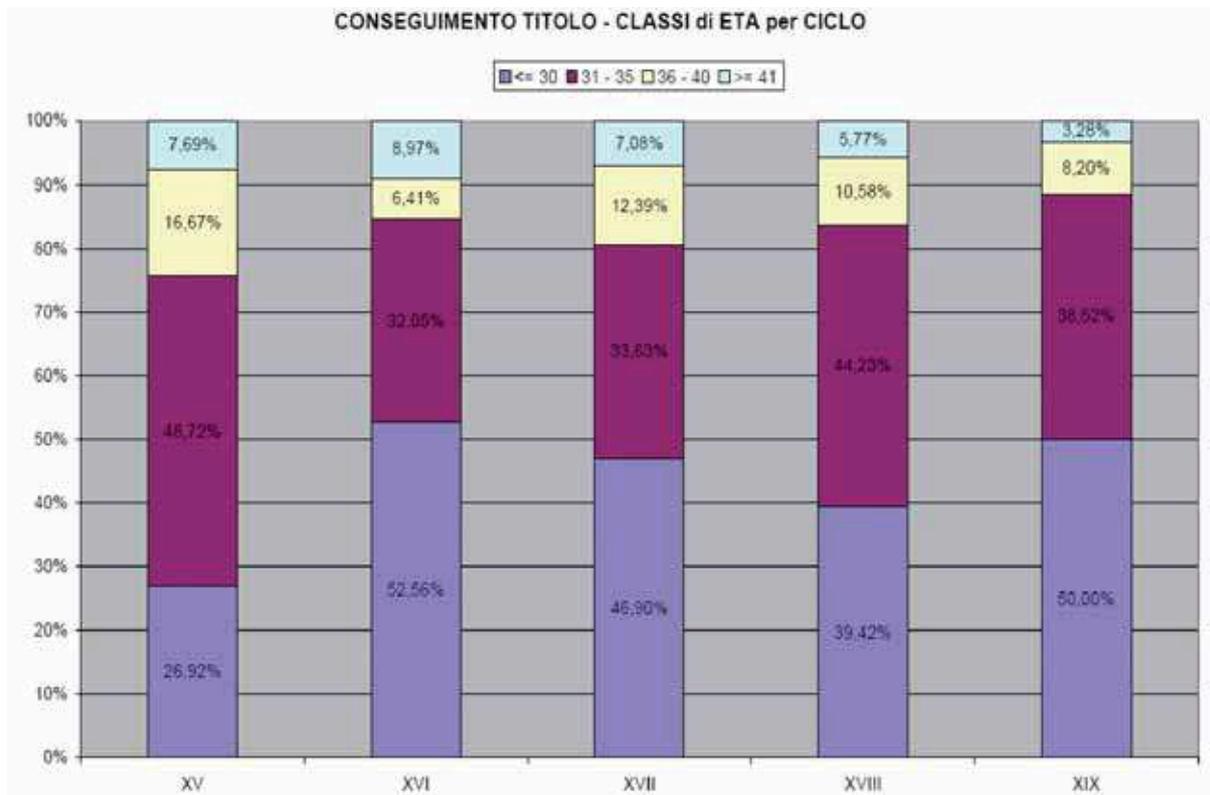
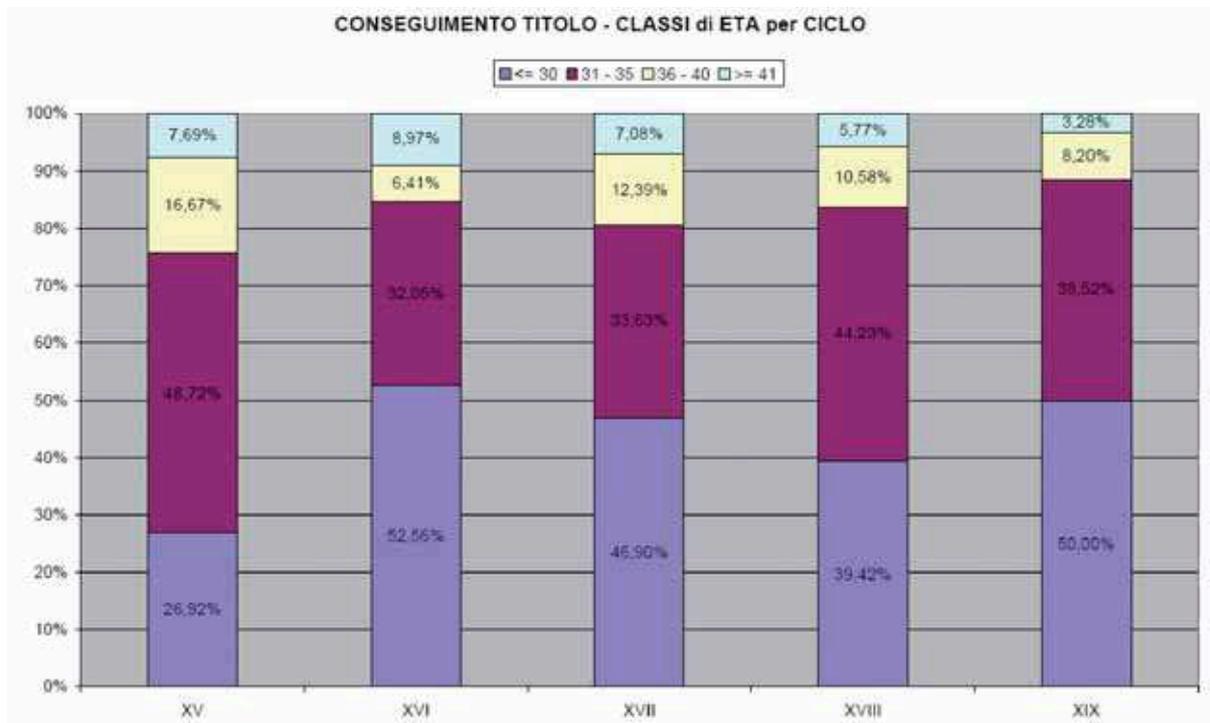


Figura 15, 16

Tempistica 3



Tempistica 4



gna una multiformità dell'istituto dottorale di Roma Tre da interpretarsi come una ricchezza e

una potenzialità rispetto alle quali sarebbe una soluzione forzata e depauperante l'imposizione

normativa/regolamentare di una *reductio ad unum*.

Le scuole dottorali comportano un apprezzabile mutamento di scala rispetto ai dottorati singoli per ciò che concerne la necessità e l'utilizzazione degli spazi, l'organizzazione, la gestione e il funzionamento delle attività formative. Esse possono essere considerate ancora ad un livello di sperimentazione; tuttavia, occorre sottolineare che l'Ateneo intende procedere verso un loro potenziamento e un tendenziale accorpamento dei dottorati singoli, anche attraverso politiche d'incentivazione nell'ambito della ripartizione delle risorse.

Il momento della valutazione, da attuare secondo tempi, modi e criteri efficaci, conosciuti e condivisi, deve restare centrale sia per la fase dell'istituzione e dell'attivazione che per quella del monitoraggio e della premialità di dottorati e scuole dottorali. Requisiti e criteri, indicatori e parametri devono tenere conto delle specificità scientifiche e strutturali evidenziate dall'appartenenza alle differenti macroaree disciplinari e, allo stesso tempo, assicurare livelli di comparazione che garantiscano un equo accesso alle risorse.

L'internazionalizzazione è un elemento di qualificazione del dottorato e delle scuole, che si realizza sia invitando docenti stranieri, sia inviando all'estero i dottorandi per un periodo di ricerca, sia acquisendo dottorandi stranieri. Essa comporta però alcuni problemi: la sostenibilità dell'onere finanziario che grava sulle scarse risorse del dottorato sia nel caso degli inviti a docenti stranieri, sia in quello dell'invio all'estero dei dottorandi; l'impossibilità di disporre di una struttura ricettiva per dottorandi stranieri e per *visiting professors*, per i quali andrebbe comunque studiata una serie di *facilities*; le diverse normative italiane e straniere che regolano le modalità di accesso al dottorato; in molti casi, il problema della lingua (piena padronanza del-

l'inglese da parte dei docenti e dottorandi italiani e, viceversa, sufficiente conoscenza dell'italiano per docenti e dottorandi stranieri).

Il numero delle borse dottorali stanziato dall'Ateneo sembra esigere un significativo aumento di risorse; tuttavia, occorre elaborare parametri idonei per stabilire quale sia il reale fabbisogno formativo nelle diverse macro aree disciplinari e nei diversi dottorati, fermo restando che il numero dei dottorandi per ciclo dottorale deve essere proporzionato anche alla capacità formativa espressa dai diversi dottorati (o scuole dottorali) e alle necessità reali del mercato del lavoro.

Dottorati e scuole dottorali devono aumentare la loro capacità di attrazione, ridurre – specie in alcune aree – il numero delle proroghe concesse per il conseguimento del titolo, accreditarsi ove possibile per aumentare l'acquisizione di risorse esterne, monitorare il fenomeno degli abbandoni specie nelle aree “scientifiche” e agire per ridurli, affrontare il problema dei dottorandi senza borsa per rendere più stabile e garantito il loro itinerario dottorale, accrescere la visibilità dei dottorati nei diversi ambiti della ricerca scientifica nel nostro paese *in primis* (ma non solo), ringiovanire – ove possibile – il reclutamento dei dottorandi, prevedere qualche misura di accompagnamento che permetta alle giovani donne di affrontare con minore discontinuità i tempi eventuali del matrimonio, della gravidanza e dell'allevamento dei figli.

L'insegnamento nel dottorato deve avere caratteristiche precipue e connotazioni avanzate ed essere effettuato in modo assolutamente preponderante a partire dall'esperienza della ricerca sia sotto il profilo dei contenuti che del metodo, anche quando si tratta di acquisire crediti formativi.

Occorre infine favorire l'inserimento dei dottorandi in modo più efficace, organico e produttivo nelle attività di ricerca dei Dipartimenti di riferimento.